



## ***TANTUM AURORA EST***

Con intensa commozione e ineffabile riconoscenza, saluto, ammiro e ringrazio i promotori del sito *Viva il Concilio* che, a datare dal 25 gennaio 2010, si offre all'informazione e all'amicizia di tutti coloro che avendo riflettuto su *Gaudet Mater Ecclesia*, discorso inaugurale della assise ecumenica (11 ottobre 1962), sono radicati nel credo apostolico, custodi di tutto il patrimonio teologico, patristico, giuridico della chiesa, da Nicea al Vaticano I, strettamente uniti al Romano Pontefice, anelanti a raggiungere "la nuova terra in cui abbia stabile dimora la giustizia" (2 Pt 3, 13), cioè santità, misericordia, amore.

So di certo, e lo sento, che il Concilio ha molti amici in cielo e in terra. Il loro numero aumenta. I testimoni di fede, fraternità, solidarietà, corresponsabilità splendono come stelle del firmamento. Basta alzare il capo all'invito di Gesù per vedere i campi biondeggianti per la messe (Gv 4, 35). E quel *tantum aurora est*, perla incastonata in *Gaudet Mater Ecclesia: SIAMO APPENA ALL'AURORA DELL'EVANGELIZZAZIONE E DELLA CIVILTÀ CHE DA CRISTO PRENDE NOME E LINFA VITALE*, non è illusione, né presunzione: è vita, storia, speranza.

Tra gli anziani, i novantenni, i malati terminali, i carcerati a vita, i diseredati, gli orfani più orfani nel cui petto non arde la lampada della fede, c'è qualcuno che rimane toccato dal *tantum aurora est*? Sì, più d'uno. Lo so per esperienza. La stanca mano di chicchessia stringe alcuni piccoli semi, simbolo di vita o di rinascita.

Avendolo appreso da Papa Giovanni oso suggerire a tutti di giudicare il passato con rispetto ed anche con gratitudine, il presente con pazienza e carità, il futuro con fiducia.

Ho riflettuto molto su questo ispirandomi a Giorgio La Pira e ad Elie Wiesel, il sopravvissuto di Auschwitz, lasciandomi trascinare dalla loro visione dei fiumi che, nonostante anse, sbalzi e intoppi vari, alla fine sfociano in mare (cfr *Qoèlet* 1,7).

È d'obbligo non porre ostacoli al progresso, sia pure lento, della storia; è compito di ciascun cristiano cooperare allo scorrere del Concilio Vaticano II verso pienezza di attuazione e fare memoria del testamento di Giovanni Paolo II, lui pure convinto del *tantum aurora est*:

"...Stando sulla soglia del terzo millennio, *in medio Ecclesiae*, desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa, e soprattutto con l'intero episcopato, mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio

del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo, che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato" (*Testamento*, Libr. Ed. Vaticana, 2005).

Ci tentasse la delusione o la paura o lo sconforto, chiamiamo in aiuto tutti i santi, quelli elencati nel martirologio romano e orientale, i giusti di tutte le religioni, i testimoni venerati da Papa Wojtyla nell'anno del grande giubileo, e infine rivolgiamoci a Colei che è al disopra di tutti:

*A colei che intercede.*

*La sola che possa parlare con l'autorità di una madre.*

*A colei che è infinitamente giovane*

*Perché è anche infinitamente madre.*

C.Péguy, *Oeuvres Poétiques*, Bibl. de La Pléiade 1951, p. 205

Il mio stato d'animo è lo stesso di tanti piccoli uomini, altalenanti tra delusione e speranza, non immemore di estreme parole di Papa Giovanni: *Abbiamo molti amici, ne avremo anche di più*. Questa affermazione contiene una profezia. Il Concilio Vaticano II ne ha molti - ripeto - moltissimi. Così ci rassereniamo e tiriamo innanzi fiduciosi, in comunione coi fratelli e sorelle salditissimi nella fede e disposti al martirio della pazienza, sostenuti dalla suggestione del poeta:

*C'est la nuit qu'il est beau de croire à la lumière.*

*Il faut forcer l'aurore à naître, en y croyant.*

*Di notte è bello credere alla luce.*

*Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci.*

Edmond Rostand

Concordi e fidenti vogliamo invitare l'aurora ad annunciare i tempi messianici dell'incontro e del dialogo, dell'intesa e della riconciliazione, pronosticati in tre circostanze del pontificato giovanneo: 11 ottobre 1962, inizio del Concilio; 11 aprile 1963, promulgazione di *Pacem in terris*; 3 giugno successivo, sua dipartita per le sfere celesti, sollevato sulle braccia di uomini e donne *di ogni nazione che è sotto il cielo* (Atti 2,5).

Ho intravisto questi tempi negli occhi limpidi di persone via via incontrate a Venezia, in Vaticano, in Abruzzo, nelle Marche e nella Bergamasca, e in altri Paesi dell'amatissima Italia e

provenienti dal mondo intero; anzitutto nei cristiani e cristiane innamorati di Cristo, *pellegrini dell'Assoluto*, scalatori della Montagna delle beatitudini, equipaggiati con ogni ben di Dio, spogli di orgoglio, denaro, potere.

Ogni sera, accanto alla dimora che mi ospita, suona la campana dell'*Angelus*, non per dare inizio alla notte, ma per rinnovare l'annuncio dell'incarnazione del Verbo, e io, dal bel poggio di San Giovanni, ho come l'impressione di vedere il quattrenne Angelino dei Roncalli, sollevato sulle braccia di mamma Marianna, in atto di presentarlo alla Madonna delle Câneve, santuario campestre di Sotto il Monte, sussurrandogli: *Vedi la nostra Mamma com'è bella. Io ti ho consacrato a lei*, e riflettendo sul mio destino e su quello di ogni mio simile, immensamente amato da Dio, metto sulle labbra dell'umile popolana, per me e per tutti, la preghiera di San Bernardo per Dante Alighieri, riportato dalla desolazione ai gaudii della visione beatifica:

*Ancor ti prego, Regina, che puoi*

*Ciò che tu vuoi, che conservi sani*

*Dopo tanto veder gli affetti suoi.*

*Paradiso, XXXIII, 34-36*

Così vedo. Così supplico. Così interpreto il *tantum aurora est* che esulta nell'animo, di coloro che vivono e amano, lavorano e soffrono, e con me declamano appassionatamente la sentenza di Pietro: "In verità mi rendo conto che Dio non fa differenza di persone, ma in ogni nazione, colui che lo teme e pratica la giustizia è accetto a lui, che ha mandato la parola ai figli di Israele, evangelizzando la pace per mezzo di Gesù Cristo, poiché egli è il Signore di tutti" (*Atti*, 10, 34-36).



*Loris Francesco Capovilla*

+ Loris Francesco Capovilla

ARCIVESCOVO DI MESEMBRIA

TITOLO DI ANGELO GIUS. RONCALLI (1934-1953)